

[LIVE] CARNIA

TRACCE DI STORIA ANTICA



[FRIULI VENEZIA GIULIA]

Introduzione

Gli scavi archeologici effettuati in Carnia in maniera sistematica, ad opera della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia o con concessione ministeriale (Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica, Università di Venezia, Comitato di San Floriano, ecc.), a partire dalla metà degli anni Novanta, hanno arricchito e modificato notevolmente il quadro delle nostre conoscenze sulla storia antica del territorio. Fino a quel momento l'archeologia della Carnia era nota essenzialmente per la presenza di *Iulium Carnicum* (Zuglio), con gli imponenti resti del Foro e della Basilica civile e per gli scavi condotti negli anni '60 dall'Università di Monaco sui Colli Santino e Zuca (Invillino).

Molte sono le novità per quanto riguarda sia la protostoria, che l'età romana ed il Medioevo. La scoperta di nuovi siti e l'attenta rilettura delle fonti hanno permesso di chiarire ed ampliare il composito orizzonte culturale del territorio carnico, le cui più antiche fasi di popolamento sono ora rappresentate da alcuni strumenti litici riferibili all'industria musteriana del Paleolitico medio (170.000-35.000 anni da oggi), rinvenuti in alta quota sul Varmost (Forni di Sopra) ed a Paularo, tra Cason di Lanza e Valdolce. Accampamenti di gruppi di cacciatori-raccoglitori del Mesolitico (11.500-7.500 anni da oggi) sono stati, inoltre, individuati in più punti su passi montani e praterie alpine, a quote comprese tra i 1.500 e i 1.900 metri, presso acque sorgive o laghetti, tra Sauris e Passo Pramollo. I primi insediamenti stabili sono da riferire al Neolitico recente (6500-5500 da oggi), come è stato confermato dal ripostiglio di strumenti litici foliati rinvenuti nel 2001 sul Colle Mazéit di Verzegnis, che si è venuto ad aggiungere ai materiali neolitici già noti di Invillino (Colle Santino), Lauco ed Enemonzo (Colle San Rocco). Oggetti inquadrabili nell'Eneolitico (5500-4300 da oggi) sono stati recuperati a Muina (Madonna di Loreto).

Nel corso dell'età del bronzo (4300-3000 da oggi), per lo più dalla fase media, si sono costituiti abitati stabili spesso fortificati, destinati a perdurare anche per millenni. In Carnia sono state prescelte alture già precedentemente insediate, che, poi, sono state frequentate fino al Medioevo, come è attestato dagli scavi in corso a Verzegnis (Colle Mazéit) e da quelli passati di Invillino (Colle Santino). Sempre all'età del bronzo vanno riferiti i numerosi ritrovamenti di bronzi sporadici lungo i principali itinerari antichi, i quali hanno dimostrato che, in seguito allo sviluppo della metallurgia del rame e delle sue leghe, la Carnia, sempre più popolata, partecipava agli intensi traffici commerciali documentati in pianura, le cui vie principali attraversavano i valichi alpini.

Le testimonianze archeologiche della Carnia relative alla prima età del ferro (900-525 a. C.), sempre in rapido accrescimento dagli anni Novanta, possono essere riferite a popolazioni i cui ethnos e lingua non sono ancora noti, anche se è possibile che costituiscano il substrato dei Carni. Tra VIII e VII sec. a. C. sono percettibili rapporti stretti con i centri più orientali dei Veneti antichi, mentre, dal VI. sec. a. C., la Carnia è partecipe di una comune cultura metallurgica estesa dalle Alpi centrali alla Slovenia. Sul Colle Mazéit di Verzegnis l'area abitata è stata fortificata con un muraglione a secco, mentre sul versante sud del Colle di San Pietro di Zuglio e sul conoide sovrastante Amaro sono stati fondati abitati terrazzati, con case aventi basamento in pietra a secco, destinati a perdurare fino alla romanizzazione. E' continuata la frequentazione del Colle Santino di Invillino. Alla già conosciuta necropoli ad incinerazione di Socchieve (Cavariona) si sono aggiunte le circa duecento tombe a cremazione scavate tra il 1995 ed il 2001 a Misincinis, con corredi anche di notevole ricchezza, che hanno modificato notevolmente le conoscenze sulla prima età del ferro nell'intero Friuli. Nel V sec. a. C. alcuni individui di stirpe celtica, o abbigliati alla maniera celtica, sono stati sepolti in questa necropoli.




Anche per quanto riguarda la seconda età del ferro (dal 525 a. C. alla romanizzazione) grazie alle recenti indagini si è andato sempre più chiarendo il composito orizzonte culturale nel quale è andato ad inserirsi l'elemento romano. La ricerca si è arricchita di nuovi dati che documentano la presenza in Carnia, a partire almeno dal III sec. a. C., di gruppi di origine celtica affini a quelli presenti nel Norico, con aspetti medio-danubiani nelle fasi più avanzate (II sec. a. C.). Armi ed ornamenti di tipo celtico sono stati recuperati a Lauco, ad Amaro (Maleit), a Verzegnis (Colle Mazéit), a Misincinis e, soprattutto, sul Monte Sorantri di Raveo, dove è stato individuato un importante santuario celtico a forte connotazione militare. Da Enemonzo (casolare Fierba) proviene, invece, un ripostiglio monetale costituito da 40 tetradrammi celtici e da 359 vittoriati romani.

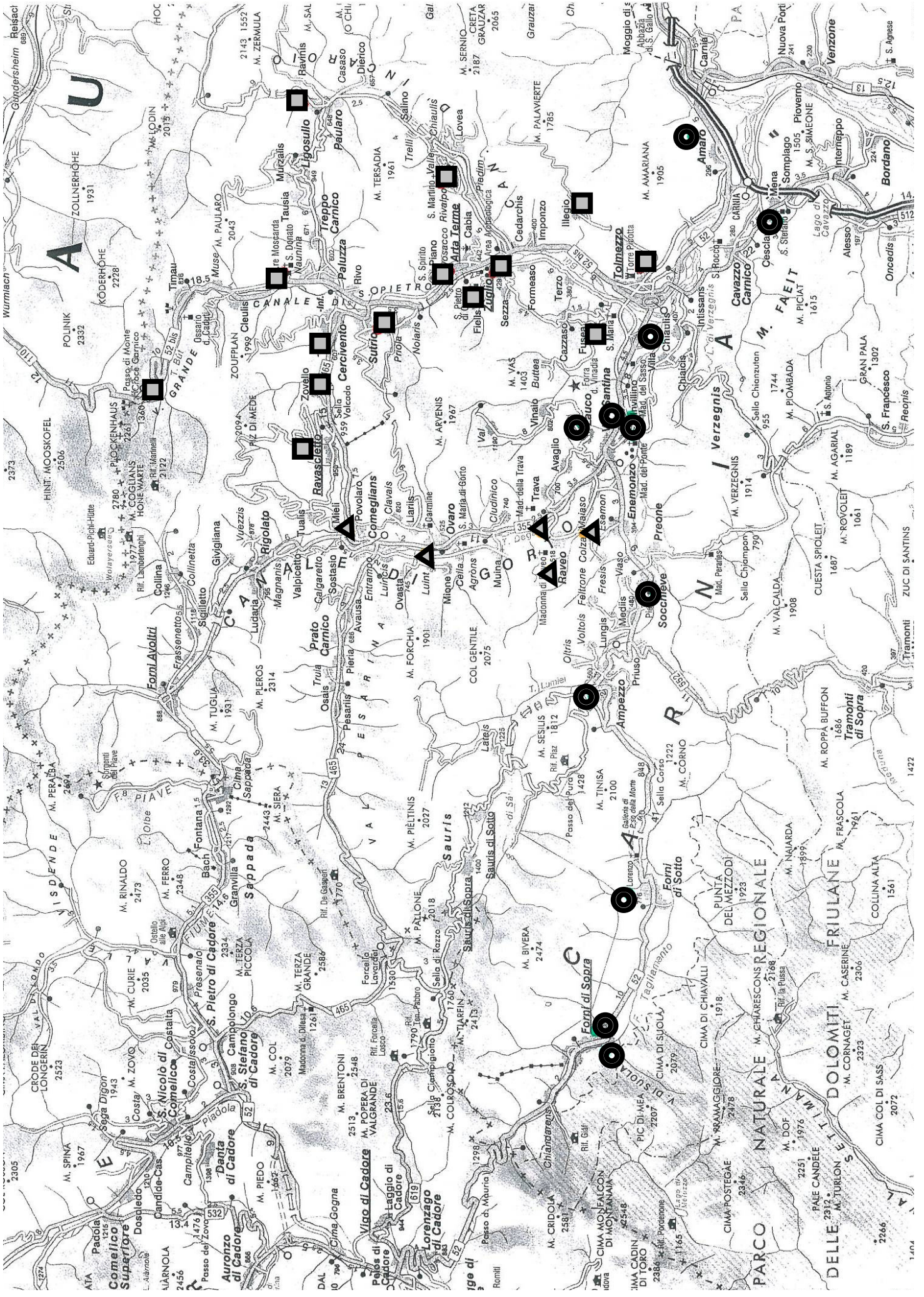
La romanizzazione (le cui prime tracce in Carnia, in accordo con le fonti, potrebbero risalire già alla fine del III sec. a. C. e risulterebbero, quindi, di poco posteriori alle prime consistenti attestazioni di presenze celtiche), che si è completata in età augustea (27 a. C.-14 d. C.), è stata meglio puntualizzata grazie ad una attenta rilettura delle fonti, alla pubblicazione completa delle testimonianze epigrafiche ed a recenti indagini effettuate a Zuglio, con lo scopo di mettere in luce le fasi previcanica e vicanica del centro romano ed il passaggio alla monumentalizzazione dell'età augustea. Molto più chiaramente è emersa la fase finale della romanizzazione, che ha avuto inizio con la metà del I sec. a. C.: i dati offerti dall'archeologia hanno contribuito a sostenere le fonti storiche, che assegnano a Cesare un ruolo preminente. Nuovi apporti per l'età romana sono stati forniti anche dagli scavi di Verzegnis (Colle

Mazéit) e di Raveo (Monte Sorantri), che hanno confermato per questi due siti un ruolo fondamentale nel controllo di alcuni settori strategici. A Verzegnis in età augusteo-tiberiana il villaggio è stato ampliato, mentre le mura sono state rinforzate e munite di torri rettangolari e quadrate. Anche a Raveo lo spazio abitativo è stato delimitato da una cinta muraria.

E' iniziata una nuova fase anche per l'archeologia medievale. Disseminati fra i monti, infatti, vi sono i resti di quello che è stato un sistema fortificato speculare assai articolato, con numerose tracce in ambito documentario e ricordato da suggestive tradizioni orali, anche se oggi per lo più poco riconoscibile a causa di fatti traumatici (distruzioni volute, eventi naturali, ecc.), per l'abbandono e la trascuratezza degli uomini, per l'esuberanza della natura, che proprio nelle zone boschive distrugge ed occulta molto più rapidamente che in luoghi di altra conformazione. Fino ad ora non era sempre stato possibile proporre una datazione sicura dei pochi ruderi relativi ai luoghi fortificati, in quanto essi potevano essere stati utilizzati in epoca romana, tardo-antica, altomedievale o feudale. Già nel Cinquecento, comunque, è testimoniato che tutti i castelli carnici erano da tempo distrutti. Gli scavi condotti a Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo, Ovaro, Verzegnis, Illegio, Arta, ecc., e tuttora in corso, stanno portando pian piano alla luce resti di fortificazioni, torri, castelli, antiche chiese, ecc., da sempre avvalorati dai toponimi, dalle leggende e dalla memoria collettiva ed ora divenuti tasselli della nostra storia medioevale. Altre località stanno per essere indagate. Una volta completato il quadro sarà possibile disporre di un segmento inedito di storia delle nostre terre e verrà dato maggior significato ad un problema, quello delle fortificazioni, che ancora oggi pone non indifferenti interrogativi, come emerge anche dalla descrizione di molti dei siti presentati in questi itinerari, che non sono stati ancora oggetto di scavi recenti e scientifici.

Il percorso archeologico che questa piccola pubblicazione intende presentare si sviluppa attraverso tre itinerari:

-  Il primo, partendo da Tolmezzo, segue la Valle del Bût fino al Passo di Monte Croce Carnico, con una deviazione verso la Val Chiarsò e la Valcalda;
-  Il secondo inizia ad Amaro e procede verso la Val Tagliamento fino a Forni di Sopra;
-  Il terzo parte da Raveo e tocca le località lungo il Degano, giungendo a Comeglians.



TINERARIO 1

Tolmezzo

Castello e Torre Picotta

Resti in parte visibili

Il sistema fortificato medioevale di Tolmezzo, posto all'entrata della valle del Bût, dominava le strade verso i centri della Carnia e del Norico. Il Castello patriarcale, che sorgeva in Pra' Castello, poco sopra l'abitato, alle pendici del Monte Strabut, è documentato dal secolo XIII; era composto dal palazzo e da due torri di guardia. Del complesso restano ben poche tracce. La Porta di Sotto, di origine due-trecentesca, rappresenta uno dei pochi resti dell'antica cinta muraria, che racchiudeva il nucleo originario della cittadina. La Torre Picotta si trova a Nord-Ovest del castello, in posizione dominante la vallata, sulla sommità del Colle Picotta. Fu costruita nel 1477-79, a difesa del maniero e del borgo, quando divenne incumbente la minaccia dell'invasione dei Turchi. Era di pianta ottagonale con muri merlati ed è stata recentemente ristrutturata. E' raggiungibile con una bella passeggiata. Sono in corso lavori per il recupero delle antiche mura.

Fusea

Castello di San Lorenzo

Resti in parte visibili

Il castello è situato su uno sperone roccioso chiamato *Cort dal Salvan*, situato a Nord-ovest della Pieve di S. Maria Oltre Bût, lungo l'antica strada per il Norico. Non esistono notizie storiche sicure, non si sa neppure quando fu abbattuto: probabilmente verso la metà del XIV secolo, al tempo della distruzione, ad opera del patriarca Nicolò del Lussemburgo, della maggior parte degli altri castelli della Carnia. E' probabile un'origine tardo-antica/altomedioevale del complesso, mentre è certa una frequentazione del sito a partire almeno dall'età romana. La pianta del castello è pentagonale, delimitata a est e ad ovest da un ampio fossato; l'interno è ripartito da tre terrazze in pietra collegate da gradini. Il muro merlato, visibile dal fondo valle, è un rifacimento ottocentesco. Nel corso di questa ristrutturazione, avvenuta nel 1879, sono stati recuperati reperti di epoche varie, alcuni dei quali si inquadrano sicuramente nell'età romana, mentre la maggior parte è dell'alto e basso Medioevo.

Illegio

Luoghi di culto e fortificazioni

Resti visibili

A Illegio sono stati eseguiti scavi (diretti da Aurora Cagnana, della Soprintendenza Archeologica della Liguria, con la collaborazione del Comitato di San Floriano) nelle chiese di San Paolo Vecchia e di San Vito, nella Pieve di San Floriano ed in alcuni siti fortificati. L'indagine del deposito stratigrafico della chiesa di San Paolo Vecchia è iniziata nel 2003 ed è stata conclusa nel 2006.

Il luogo di culto, ubicato fino al XVIII secolo fuori dal paese di Illegio, è stato poi abbandonato e riedificato nel centro del paese. I dati archeologici hanno evidenziato che sotto la chiesa si sono succeduti, a breve distanza di tempo, due edifici rettangolari eretti tra la fine del IV ed il V secolo dopo Cristo, per i quali si può sostenere una funzione legata al culto cristiano e, molto probabilmente, al battesimo. Si tratta del più antico luogo di culto di ambito rurale, indice di una precoce cristianizzazione del territorio carnico. Dopo un momento di defunzionalizzazione della chiesa paleocristiana, avvenuto tra VI e VII secolo e protrattosi fino al X-XI secolo, una nuova chiesa, con funzione cimiteriale, è stata edificata nel IX secolo in posizione sommitale ed arroccata sul monte di San Floriano. Le ricerche archeologiche nella chiesa di San Vito, luogo di culto di modeste dimensioni, localizzato presso San Floriano, si sono svolte tra il 2003 e il 2005 e hanno evidenziato un'origine dell'edificio in età altomedioevale (tra VIII e IX secolo) come oratorio privato. La fase più antica è rappresentata, infatti, da una sepoltura ad inumazione datata fra il 775 e l'874 dopo Cristo. Risultati di grande interesse sono emersi dagli scavi tuttora in corso nella località Broilli, posta ai margini occidentali del pianoro di Illegio, in corrispondenza dell'unico sentiero



di accesso alla sottostante valle del Bût, dove sono stati individuati resti di strutture fortificate. Rilevante è risultato lo scavo di un grande torrione, distrutto ed abbandonato tra 1022 e 1156: ciò dimostra che la costruzione ed i vari usi della torre sono tutti anteriori a tale periodo. Nei pressi sono stati scavati altri ambienti, la cui datazione deve essere ancora formulata, in quanto le analisi sui campioni prelevati sono in corso. Sono iniziate anche le indagini nella fortificazione del Feleteit.

Zuglio

Antica Iulium Carnicum, città romana

Resti visibili

Ultima città romana dell'Italia nord-orientale, Zuglio, l'antica *Iulium Carnicum*, fu edificata dai Romani in prossimità della cosiddetta *via Iulia Augusta*, che collegava Aquileia con il Norico, in una posizione strategica per il controllo dei passi alpini e delle arterie stradali. L'insediamento si è sviluppato a valle di un precedente abitato dell'età del ferro, riportato alla luce recentemente in località Cjanas, sul pendio meridionale del colle di San Pietro. Sorto probabilmente in età cesariana come vicus (ma l'esistenza di un agglomerato con probabile valenza emporiale è accertata almeno dalla seconda metà del II sec. a. C.), Zuglio raggiunse l'autonomia amministrativa in età augustea nella forma di municipium o forse di colonia. Il territorio controllato da *Iulium Carnicum* era particolarmente vasto, tra il Monte Civetta e Tricesimo, in quanto era l'unico nucleo urbano presente in un ampio tratto dell'arco alpino. Lo sviluppo della città dovette adattarsi alle particolari caratteristiche topografiche ed ambientali del sito, che difficilmente si prestava ad uno schema regolare ad assi ortogonali. Nella zona pianeggiante dell'area venne ubicata la parte monumentale e di rappresentanza della città, costituita dal Foro (oggetto di indagini fin dal periodo napoleonico e riportato alla luce nel corso di scavi effettuati negli anni Trenta) e da altri edifici pubblici. Centro della vita politica, economica e religiosa, il Foro era delimitato da un porticato: a nord-est sorgeva il Tempio e, all'estremità opposta, la Basilica civile. Le costruzioni private, sistemate attorno alla zona monumentale, i cui resti sono ancora parzialmente visibili, rivelano caratteri di accuratezza negli elementi decorativi parietali e pavimentali (come è stato rilevato anche da recenti scavi della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia). Altri edifici pubblici e religiosi, le Terme, ecc., sono stati interrati. I primi due secoli dell'impero registrarono il costante sviluppo di *Iulium Carnicum*, evidente anche nel gran numero di testimonianze epigrafiche. Nel III e IV secolo si verificò una flessione. La creazione della sede vescovile tra il IV ed il V sec. d. C. rappresentò l'inizio di una nuova fase di crescita.



Il "Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum*", inaugurato nel 1995, offre su due piani una sistemazione definitiva ai numerosi reperti provenienti dalle indagini finora effettuate a Zuglio. Nella sala a piano terra dedicata all'età preromana, riallestita nel 2004 per presentare i risultati delle indagini condotte dopo il 1995, sono illustrate sinteticamente le fasi più antiche del popolamento in Carnia.

Le Basiliche paleocristiane

Resti non visibili

L'evangelizzazione della *Venetia et Histria* partì da Aquileia già nella prima metà del IV secolo, attraverso la rete viaria antica e Zuglio, posta presso una delle principali vie per il Norico, dovette essere tra le prime mete dei missionari aquileiesi. La creazione della diocesi di Zuglio potrebbe essere fatta risalire a Cromazio (388-408). A Sud della città, sono affiorati i resti di due Basiliche paleocristiane affiancate: l'una probabilmente del IV secolo, con abside semicircolare e battistero, l'altra risalente agli inizi del V secolo, a pianta rettangolare, priva di abside, con ambienti annessi e narcece, munita di seggio presbiteriale interno.

San Pietro di Zuglio

Chiesa Vescovile

Resti non visibili

La prima notizia certa dell'esistenza di un vescovado a Zuglio viene fornita da un'epigrafe, ora perduta, che ricordava il vescovo *Ienuarius*, morto nel 490 dopo aver retto la diocesi per almeno dieci anni. Attorno a questa data si colloca l'origine della chiesa vescovile. La diocesi di Zuglio, il cui territorio doveva corrispondere all'incirca a quello della città romana, fu soppressa verso la metà dell' VIII secolo ed inglobata nel Patriarcato di Aquileia. All'interno della chiesa di San Pietro sono state accertate le tracce di una Basilica paleocristiana, verosimilmente

risalente alla fine del V secolo, con pavimentazione e decorazioni parietali musive. Sono stati, inoltre, recuperati numerosi frammenti di sculture altomedioevali, databili tra il VI ed il IX secolo d. C.

Arta Terme

Ospizio dei Cavalieri Ospitalieri presso la Chiesa di San Nicolò degli Alzeri.

Loc. Alzeri- Piano d'Arta

Resti visibili

Una delle più recenti novità dell'archeologia carnica è localizzata ad Arta. Presso la chiesa di San Nicolò degli Alzeri, a Piano d'Arta, dal 2007 sono state avviate indagini archeologiche (dirette da Fabio Piuze, con la collaborazione dell'Accademia di Studi Medioevali J. Rudel) che hanno confermato l'esistenza di un ospizio medievale, sicuramente appartenuto ai Cavalieri Ospitalieri. Si tratta di un ampio complesso abitativo (entro il quale era ubicata la chiesa di San Nicolò), costituito da molti vani adibiti a "ospitale" per viandanti e pellegrini, i quali transitavano lungo l'importante arteria che, dal Norico, proseguiva verso Aquileia e, quindi, verso i porti d'imbarco per la Terrasanta. Con le indagini del



2010 sono venute alla luce ulteriori parti della cinta muraria e una piccola ma significativa "tomba monumentale", sicuramente appartenuta a una importante personalità locale. L'azione demolitrice dell'uomo ha intaccato profondamente anche i livelli pavimentali e sembrerebbe al momento smentita la tradizione orale la quale vuole che, a metter fine all'ospizio, sia stato lo straripamento del rio Randice nel 1453.

San Martino di Rivalpo

Loc. Cjaserualis

Villaggio di capanne

Resti scarsamente visibili

In località Cjaserualis, ad un'altezza di oltre 1200 m, si trovano i resti di un piccolo villaggio detto dei *Pagans* o *Paians*. Esso è composto da quindici casupole situate lungo un dolce pendio, alla destra del rio Plombs, nella sella tra il monte Cucco ed il monte Plombs. Sono abitazioni composte da una sola stanza di sette metri per quattro e sono tutte ugualmente orientate con la porta verso nord. Hanno un basamento in muratura alto circa un metro e sopra il basamento seguiva, probabilmente, la costruzione in legno. Rappresentano un caso singolare di villaggio, di difficile datazione, che viene collocato dagli studiosi in un arco cronologico compreso tra l'età preromana e l'età altomedioevale. Un sondaggio effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia ha portato, per il momento, al recupero di alcuni reperti di età tardo romana e altomedievale. La costruzione centrale, detta Chiesa dei *Pagans* o *Paians*, presenta maggiori dimensioni: si dice che provenga da qui una campanina che ora è appesa nella chiesa del paese. La tradizione popolare vuole che nel villaggio abitassero i *Pagans* o *Paians*, una popolazione che adorava il *Bec d'aur* (il capro d'oro) e che l'ultimo di questi abitanti, dopo aver avuto la famiglia distrutta dai lupi, si sia convertito al Cristianesimo.

Paularo

Loc. Misincinis

Necropoli ad incinerazione

Resti non visibili

La documentazione più ricca relativamente all'età del ferro è rappresentata dalla necropoli ad incinerazione di Misincinis (comune di Paularo), scoperta casualmente in via Cason di Lanza, nel corso della costruzione dell'abitazione della famiglia Clama Nascimbeni e scavata integralmente da Serena Vitri, della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, dal 1995 al 2001. Il sepolcreto era situato lungo il percorso, attivo già nell'età del bronzo, che conduce ai passi di Lanza e di Lodin e, da lì, nelle valli del Gail e del Fella. Lo scavo sistematico ha permesso di portare alla luce circa duecento tombe, con corredi anche di notevole ricchezza, costituiti da oggetti di ornamento in bronzo, vetro, ambra, da recipienti e da alcune armi, che coprono quasi interamente l'età del ferro, tra la fine dell'VIII ed il IV secolo avanti Cristo. Tra tardo VI e V secolo sono evidenti, in alcuni oggetti di corredo (fibule hallstattiane occidentali, a testa di animale, ganci di cintura traforati), influenze dal mondo celtico. Nei livelli superiori vi sono tracce di un utilizzo non sicuramente funerario dell'area, testimoniato da oggetti di tipo celtico, databili tra il III ed il I sec. a. C. e da rari materiali romani. L'importanza di questa necropoli è dovuta al fatto che si è riusciti per la prima volta a far luce definitivamente sulla cultura

materiale, gli usi ed i rituali funerari delle popolazioni preromane della Carnia, quelle che hanno costituito il substrato dei Carni citati nei testi latini. Le principali tombe rinvenute nelle campagne di scavi svoltesi a Misincinis sono esposte presso il Civico Museo Archeologico di Zuglio.

Sutrio

Castello di Soandri

Resti non visibili

Il Castello di Soandri era probabilmente edificato sul colle di Ognissanti, tra Sutrio e Priola, forse nello stesso luogo in cui oggi sorge l'omonima chiesa, oppure a sud della stessa, dove i fianchi dell'altura sono protetti da rocciose pareti verticali. Su questo rialzo in varie epoche sono stati fatti numerosi ritrovamenti (un'ascia dell'età del bronzo, monete, mosaici ed elementi decorativi di età romana, una tomba scavata nella roccia del VI-VII sec. d. C.), tanto da avere fondati motivi che ivi sia stato un insediamento protostorico e, successivamente, un fortilizio romano e medioevale. Non sono state trovate tracce materiali certe di un castello medioevale, ma la sua esistenza è comprovata da documenti del XIII secolo e la sua memoria è stata tramandata da una leggenda molto diffusa e conosciuta. Al castello, infatti, è legata la leggenda della giovane e bella contessa Priola, della nobile famiglia veneziana dei Priuli, costretta dal padre all'isolamento nel lontano castello di Soandri, a causa di un amore segreto per uno scaltro condottiero. La cinta che circonda la chiesa fa probabilmente parte dei resti del muro di cinta del castello.

Paluzza

Torre Moscarda

Resti visibili

La Torre Moscarda faceva parte del grande ed imponente sistema difensivo che faceva capo al Castello di San Daniele: *Castrum Muscardum* o *Castrum Mons-cardum*. Il castello (che era situato dove oggi si trova la chiesa di San Daniele Profeta) e le fortificazioni ad esso connesse furono realizzati a difesa della *via Iulia Augusta*, che collegava Aquileia al Norico attraverso il Passo di Monte Croce Carnico. Il sistema fortificato, in diretta comunicazione con quello di Sutrio (Colle Ognissanti), con la casa-forte di Gjai (sovrastante Cercivento di Sopra) e col Cjascjelàt di Sjaio (Treppo Carnico), controllava non solo la valle del Bût, ma anche la Valcalda, la Val Pontaiba e la Val d'Incarojo. Il Cjascjalàt di Sjaio, infatti, era in comunicazione col fortilizio romano (vi è stata rinvenuta una fibula romana del IV sec. d. C.) che sorgeva sull'altura sovrastante il Passo del Duron, che mette in comunicazione la Val Pontaiba con quella d'Incarojo. Alcune tracce del Castello di Casteòns si possono ancora scorgere nelle strutture primitive della torre (campanile della chiesa), anche se mascherate da incamiciature posteriori. Le prime fonti d'archivio relative al *Castrum Muscardum* risalgono al 1259. La Torre Moscarda, detta *Torate*, eretta nel '300 su resti di precedenti strutture romane o tardo-antiche, è quanto resta del complesso sistema difensivo e doganale posto in località *Enfretòrs* (tra le torri). Il toponimo ricorda le due torri (quella della riva destra è stata distrutta nel secolo scorso) poste sulle due rive del torrente Bût, dove la valle si restringe e la difesa della vallata diveniva più facile con lo sbarramento della strada. Più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, è stata recentemente (1993) oggetto di un accurato intervento di restauro, per diventare sede del Museo del Territorio, con annesso Giardino Botanico. Si presenta come una solida costruzione a base quadrata, alta poco più di dieci metri. Divisa internamente in tre piani, nei muri esterni ha diverse aperture/feritoie ed una porta con volta ad arco al primo piano, la quale corrisponde all'ingresso originario (che era servito da una scala esterna, presumibilmente a pioli).

Loc. Passo di Monte Croce Carnico

Strada ed iscrizioni romane

Resti visibili

Da Timau il percorso della *via Iulia Augusta*, costruita alla fine del I sec. a. C. (ma attiva almeno dal II sec. a. C. e frequentata come pista dalla protostoria), che partiva da Aquileia e collegava la città romana ai centri del Norico, biforcandosi all'altezza circa dell'attuale Stazione Carnia, s'inerpica ripida verso il Passo di Monte Croce Carnico, superando un dislivello di circa settecento metri, per scendere verso *Loncium* (Mauthen) ed *Aguntum* (Lienz). Lungo la strada, presso il valico, sono ancora visibili tre iscrizioni romane sulla roccia (II-IV sec. d. C.). La prima in ordine di tempo si riferisce ad un miglioramento o rifacimento della strada; è l'epigrafe di *Respectus*, che si trova ancora, pur illeggibile, lungo il viottolo che si stacca dal parcheggio presso il valico. Alcuni metri al di sopra di questa, presso la casermetta costruita durante la Grande Guerra, si trova l'epigrafe di *Hermias*, che attesta la costruzione della *via nova* lungo il versante del Pal Piccolo, la quale andava a sostituire il tratto occidentale reso instabile dalle numerose frane e pericoloso a causa dell'attraversamento di un ponte sull'impetuoso rio Collinetta. La strada dovette subire altri miglioramenti, testimoniati dalla terza epigrafe, che si trova nei pressi della Casa

Cantoniera, in località Mercatovecchio. Nell'anno 373, durante l'impero di Valentiniano e Valente e sotto la supervisione di *Apinius Programmaticus*, si compì una miglioria al primo tratto della strada, quello che da Timau sale a sinistra del rio Chiaula. Lungo il tragitto, prima della svolta che conduce ai tornanti che portano all'epigrafe, si rinvengono ancora sporadiche tracce di solchi carrai.

Cercivento e Ravascletto

Fortificazioni tardo-antiche/medioevali di Gjai, Fratta e Monaio

Resti non visibili

Sulla sponda destra del torrente Gladegna, ad una altitudine di 972 metri, quasi dirimpetto ai Casali di Cercivento di Sopra, sopra il bosco Gjai, si erge un tondeggiante sperone di roccia denominato da tutti i valligiani Cjascjel, cioè castello. La tradizione vuole che ivi fosse edificato un castello, o comunque una torre d'avvistamento, a controllo della Valle del But e della Valcalda. I resti potrebbero essere distinti per la presenza di alcune depressioni di forma regolare nel terreno. La posizione è sicuramente strategica, in quanto in collegamento visivo con il Castel Moscardo (Casteòns di Paluzza e, quindi, Valle del Bût), con il *Cjascjelât* di Sjaio (Treppo Carnico e, quindi, Val Pontaiba) e col Castello di Fratta (Zovello e, quindi, Valcalda). E' legato alle leggende delle Agane.

I ruderi del Castello di Fratta, che apparteneva ai conti di Luint, si trovano sopra la strada Cercivento-Ravascletto, sulla destra, poco prima della frazione Zovello. Si tratta di due terrazzamenti e di una muraglia realizzati con enormi conci di pietra.

Sul monte Pezzèt, sopra l'abitato di Salârs (Ravascletto), in località Vaschianazias, a quota m 1038, sono stati individuati i resti di una torre di vedetta (riconoscibili per una depressione quadrata), innalzata a controllo della Valcalda, della Val Degano e del Canale di San Pietro (In quanto collegata al Castello di Fratta). Si narra che in quel sito sorgeva il Castello di Monaio, il quale, verso il XIV secolo, era in mano ai conti di Luint. La tradizione dice che, dopo la distruzione del castello ad opera del Patriarca di Aquileia, per punire il castellano ribelle, era rimasta sotterrata una caldaia di preziose monete custodite da folletti e demoni, che i conti di Luint avevano nascosto prima di fuggire. Il prete di Monaio, con alcuni uomini coraggiosi, desiderosi di impadronirsi del tesoro, andò a scongiurare quegli spiriti malefici usando tutte le armi divine ed esorcistiche a sua disposizione, li sconfisse e s'impossessò del tesoro, che era collocato dentro un pentolone. Dove venne recuperato il tesoro, gli abitanti del luogo indicano ancora la *busa dai bets* (buca dei soldi).

TINERARIO 2

Amaro

Necropoli celtica ed abitato protostorico e della romanizzazione

Resti non visibili

In località Malèit, sul conoide detritico posto alla base del versante meridionale del Monte Amariana, su un terrazzo situato in una posizione di assoluta rilevanza strategica (a controllo delle Valli del Tagliamento e del Fella), sono stati rinvenuti nel 1996 reperti in ferro attribuibili a tombe celtiche, inquadrabili cronologicamente tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a. C. In seguito a questi ritrovamenti, la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia ha effettuato nel 1998 e nel 2001 delle indagini archeologiche, che hanno portato all'individuazione di un insediamento su terrazzi, nel quale erano visibili i resti di almeno tre edifici allineati. Due strutture abitative sono state parzialmente scavate: contenevano quasi esclusivamente materiali tardo-repubblicani (fine II-inizi del I sec. a. C.). Da uno strato di riporto sul pendio sud del terrazzamento, invece, sono emersi anche anelloni e ceramica relativi alla prima età del ferro. Sembra plausibile interpretare il sito come un abitato indigeno caratterizzato, in una fase abbastanza ben definita (metà III-II sec. a. C.), da una marcata presenza celtica, romanizzato sicuramente nel I secolo, abbandonato non più tardi dell'età augustea.

I materiali celtici sono esposti nel Museo Archeologico di Zuglio.

Tombe romane sono state rinvenute nel 1886 (in loc. "La Pedrada") e nel 1895. Una stele funeraria con epigrafe del I sec. d. C., dedicata alla nonna Petronia Seconda figlia di Veneto, al padre Lucio Ammonio Voltiavo, ecc., è visibile nel Museo Archeologico di Zuglio. L'onomastica di questa epigrafe è importante per seguire il processo di romanizzazione.

Cavazzo Carnico

Cesclàns

Pieve di Santo Stefano. Antiquarium

Resti visibili

La Pieve di Santo Stefano di Cesclans, una delle undici antiche pievi della Carnia, isolata su un rilievo non lontano dal paese, è stata costruita tra VII e IX sec. d. C. su un pianoro difeso dalla natura su tre lati, ottimo luogo per controllare senza essere visti, molto probabilmente su precedenti fortificazioni romane e tardoantiche (sono stati recuperati materiali che oscillano tra la fine dell'epoca repubblicana ed il VI sec. d. C.), di cui resta traccia nelle fondamenta e nei testi di diversi scrittori friulani. La Pieve divenne sede vescovile nell'VIII secolo, accogliendo Amatore, l'ultimo vescovo fuggitivo di Zuglio. L'edificio sacro ha subito nel corso dei secoli vari ampliamenti e ristrutturazioni: è stato ricostruito quasi interamente dopo il terremoto del 1976 ed è stato riaperto al culto al termine dei lavori nell'agosto 2008. Nella stessa occasione è stato anche inaugurato l' *Antiquarium*, ricavato in suggestivi cunicoli illuminati (ex-ossari) sotto il pavimento della chiesa. L'ingresso ai locali è stato realizzato sulla parete laterale destra esterna. In un labirinto di cunicoli e di resti relativi ad antiche fondazioni, trovano spazio reperti di grande importanza storica ed archeologica, recuperati da Fabio Piuze nel corso delle campagne di scavo effettuate negli anni 1993, 1994 e 1996. Il tutto è raccolto in un ambiente evocativo e ben descritto dalla tabellonistica.



Verzegnis

Colle Mazéit

Insedimento fortificato preromano e romano; torre medioevale

Resti visibili

Nel corso di undici campagne di scavo (dirette tra il 1989 ed il 2008 da Gloria Vannacci Lunazzi, con la collaborazione della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica) è stato portato alla luce un importante insediamento fortificato sul Colle Mazéit di Verzegnis, collina situata tra le frazioni Villa e Chiaulis, che domina lo sbocco della Valle del Bût in quella del Tagliamento e dalla quale, quindi, si controllava la via per *Iulium Carnicum* e il Norico. Dopo una prima frequentazione in età tardo neolitica (3600-3400 a. C.), il colle è stato abitato stabilmente a partire dall'età del bronzo recente-finale (dal XIII sec. a. C. circa), momento in cui l'insediamento, nel



quale veniva praticata la metallurgia, come è stato attestato dal ritrovamento di un ripostiglio di bronzi, è stato probabilmente cinto da una prima fortificazione. Reperti inquadabili nell'età del ferro, tra il VII e il V secolo avanti Cristo e nel periodo celtico (III-I sec. a.C.) sono indizi di una continuità abitativa. In età augustea il villaggio è stato completamente ricostruito ed ampliato: il muro di cinta è stato ulteriormente fortificato e munito di almeno due torri, mentre nuove case con basamento in muratura hanno trovato posto all'interno della fortificazione, che saliva fino alla sommità del colle. Quando l'insediamento era già in disuso, le rovine sono state utilizzate per la sepoltura di una donna paleoslava (IX-X sec. d. C.). Sul punto più alto del colle, al di sopra di resti romani e preromani, nel VI secolo dopo Cristo è stata innalzata una possente torre quadrata, che faceva parte del sistema di fortificazioni poste a difesa dei valichi dell'arco alpino orientale. Questo edificio ha subito una repentina distruzione, che ne ha decretato la fine tra il 1150 e il 1270 dopo Cristo (datazione radiocarbonica), in seguito ad un incendio e ad una demolizione delle strutture murarie. Tra i vari reperti sporadici rinvenuti nel corso degli anni, sparsi nell'area del colle, vi sono un paraguance di elmo celtico (III sec. a. C.), una laminetta bronzea votiva con

iscrizione paleoveneta ed onomastica celtica ed un coltello votivo pure con iscrizione. E' stata, quindi, ipotizzata la presenza di un luogo di culto preromano sulla cima del colle. Gli scavi sono tuttora in corso. E' stato ultimato il primo lotto dei lavori di consolidamento e ristrutturazione dell'insediamento, relativo alla copertura della torre medioevale. Numerose sono le leggende legate al sito e che lo rendono magico: il diavolo seduto sulla cassa del tesoro, le fate bianco-vestite che ballano nelle notti di luna piena, la fanciulla tenuta prigioniera nella torre da un tedesco che filava e piangeva, la contessa e le streghe dei Braulàz, ecc.

Alcuni reperti sono esposti nel Museo Archeologico di Zuglio, gli altri sono custoditi presso il Centro Sociale del Comune di Verzegnis.

Villa Santina

Invillino

Insedimento preromano, romano, tardo- antico e medioevale del Colle Santino

Resti non visibili

Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* elenca sette luoghi in cui i Longobardi si erano asserragliati nel 610 (in difesa del ducato longobardo del Friuli contro le invasioni degli Avari), tra cui *Ibligo*, riconosciuto da alcuni studiosi come Invillino. Le ricerche archeologiche dell'Università di Monaco, nel tentativo di identificare la *Ibligo* di Paolo Diacono, si sono incentrate sul pianoro del Colle Santino, il quale si erge dalla pianura, alla sinistra del fiume Tagliamento, come un bastione roccioso, allungato in direzione est-ovest. Gli scavi archeologici, condotti tra il 1962 ed il 1974, hanno portato alla luce reperti e strutture, attualmente interrati, risalenti ad epoche varie (neolitico, età del bronzo, età del ferro) ed un insediamento fortificato che, dalla prima età romana imperiale, è stato abitato fino all'alto medioevo (dal I al VII-VIII sec. d. C.). In base allo studio dei materiali archeologici, i ricercatori hanno rilevato la presenza di una cultura autoctona di origine latina: di longobardo è stato rinvenuto un solo reperto (un pomo di spatha). Dopo il Mille il luogo continuò ad essere utilizzato con funzioni difensive: un castello è documentato già dal 1219 e faceva parte dello schema difensivo della Valle del Tagliamento, che si snodava fino a Forni di Sopra. Pur avendone il patriarca Nicolò del Lussemburgo nel 1353 ordinato lo smantellamento, la roccaforte di Invillino continuò ad esistere almeno per un altro secolo. Sappiamo che il castello è stato infeudato prima ai Caporiacco, poi ai Luincis, che lo persero allorchè fu decapitato Ermanno, in seguito ai Prampero e, dal 1441, ai della Torre.

I reperti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Basilica paleocristiana del Colle Zuca

Resti visibili

Nelle vicinanze della chiesetta votiva della Madonna del Ponte, eretta nel XV secolo, sono stati portati alla luce, sempre nel corso degli scavi dell'Università di Monaco, i resti di un notevole complesso basilicale risalente alla fine del IV ed agli inizi del V secolo e l'area cimiteriale dove la popolazione autoctona seppelliva i propri morti. Si è trattato di un importante rinvenimento, che ha attestato, così come a Zuglio, la presenza e l'organizzazione sociale di comunità cristiane attive in Carnia già a partire dal periodo della tarda antichità, come è stato confermato anche dai recenti scavi delle chiese paleocristiane di San Martino ad Ovaro e di San Paolo Vecchia ad Illegio. Le sovrapposizioni di diverse strutture murarie sulle antiche fondazioni testimoniano che il complesso fu più volte ricostruito: un primo grave incendio portò ad una nuova edificazione nel VI-VII secolo, con fasi di sviluppo che giunsero fino al IX secolo. Attorno al Mille l'edificio fu completamente abbandonato e cadde in rovina, essendo il luogo di culto stato trasferito sul Colle Santino. La Basilica, che ha la tipologia tipica delle architetture paleocristiane su modello aquileiese, ha aula rettangolare senza abside ed è fornita di banco presbiteriale, cattedra ed amboni. E' pavimentata a mosaico con disegni geometrici a losanghe, intervallati da quadrati contenenti motivi floreali, onde marine ed il nodo di re Salomone, mentre una grande trifora è annessa sul lato nord-orientale.

Lauco

Tombe neolitiche, celtiche ed altomedievali; fortificazione preromana e tardo- antica/medioevale

Resti non visibili (visibili solo le tombe scavate nella roccia)

La prima frequentazione di Lauco risale all'età neolitica, come dimostrano le tombe, rinvenute nella proprietà di Antonio Gressani prima del 1908 e andate disperse, con corredo rappresentato da reperti in selce. Materiali riferibili alla cultura celtica (III-II sec. a. C), ora esposti nel Museo Archeologico di Zuglio, pertinenti probabilmente ad una necropoli, sono stati recuperati a più riprese, tra il 1968 ed il 1983, nella proprietà Tomat, situata all'inizio del paese per chi sale da Villa Santina. Le tombe scavate nella roccia, nelle quali secondo le leggende venivano sepolti i *Gans*, ma che in realtà si possono inquadrare cronologicamente nel VI-VII sec. d. C., sono disseminate su

un'area molto vasta. Tre sono state recuperate in località *Cjauians*, quattro sulla collinetta denominata *Cuel dal Fari*, altre attorno a casa Gressani, altre ancora ad Avaglio.

Antiche fortificazioni sono attestate al di sopra dello sperone roccioso che sovrasta la strada statale, all'entrata del paese di Villa Santina, in borgo Sant'Antonio. Una fortificazione, secondo gli abitanti del luogo, si sviluppava per un perimetro di circa due chilometri, era costituita da muri a secco disposti a terrazzamenti regolari e si presume sia stata utilizzata fin dal periodo preromano (la datazione, tuttavia, deve essere confermata da scavi scientifici). In epoca medioevale, nella località detta Somcolle, vi era un castello, verosimilmente costruito sopra una preesistente fortificazione tardo-antica. I primi documenti attestanti l'esistenza risalgono al 1254. Nel 1351 il patriarca Nicolò del Lussemburgo fece distruggere il castello, che sembra fosse costituito da una torre-mastio, da edifici per armigeri e da magazzini.

I reperti celtici sono esposti nel Museo Archeologico di Zuglio

Socchieve

Necropoli dell'età del ferro; ritrovamenti romani ed altomedievali.

Resti non visibili (visibile l'urna cineraria romana reimpiegata)

La necropoli dell'età del ferro di Socchieve è stata casualmente rinvenuta nel 1877 sull'altopiano di Cavariona, presso la chiesa di Castoia, non lontano dalla strada che collega Socchieve a Nonta. Sono state portate alla luce cinque tombe ad incinerazione, con materiali inquadrabili tra VIII e V sec. a. C., che sono conservati nel Museo Archeologico di Zuglio. Nella zona sono stati trovati a più riprese anche vari resti romani andati dispersi, tra cui due bronzetti, recuperati a Nonta in località Chiandarch, uno solo dei quali (raffigurante il dio Mercurio) si è salvato ed è visibile nei Musei Civici di Udine. Un'urna cineraria, con l'epigrafe *Ossa Voltae Veroparis filia*, è stata reimpiegata nel muro della cappelletta affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo, situata in località *Insom la Cleva*, lungo la strada che da Socchieve porta a Nonta ed a Castoia. Una tomba ad inumazione del VI-VII sec. d. C. è stata rinvenuta a Nonta nel 1878.

Saggi di scavo (nel 2002 e nel 2005) sono stati effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia presso l'altura definita Castoia o *Cjastilir*, sede in età medioevale di un Castello e di tre chiese ed attualmente della Pieve di Santa Maria Assunta, nel tentativo di individuare l'insediamento preromano relativo alla necropoli. L'indagine ha riguardato l'area del vecchio cimitero della Pieve. Sono state rinvenute tracce di frequentazione del I sec. a. C. e del I sec. d. C. ed attestazioni relative alla tarda romanità (fine IV-V sec. d. C.). Sono, inoltre, stati portati in luce i resti di due edifici che, in attesa del proseguimento delle indagini, vanno collocati tra l'altomedioevo ed il Medioevo maturo.

Castelli di Nonta e Socchieve

Resti non visibili

I due castelli controllavano il fiume Tagliamento e l'antica strada per il Passo della Mauria. Nel Medioevo, sul colle dove sorge la Pieve di Castoia, vi era una costruzione di cui esistono testimonianze nei documenti a partire dal 1150. Il Castello di Nonta, in collegamento visivo con quello di Castoia, era collocato su una propaggine rocciosa ad Ovest di Nonta, verso l'alveo del Tagliamento. Del sistema fortificato rimangono alcuni tratti del muro di cinta che fiancheggia l'antica via selciata, immediatamente sotto la chiesetta di San Maurizio. Sono in programma saggi di scavo nell'ambito del progetto archeologico "Alta Val Tagliamento" dell'Università di Venezia.

Forni di Sopra e Forni di Sotto

Sacuidic, Cuol di Cjastiel, Andrazza (Forni di Sopra) e Pra di Got (Forni di Sotto)

Resti visibili

La più antica attestazione del toponimo "Forni" proviene da un documento di epoca carolingia, datato al 778, in cui il duca del Friuli Masselio dona "*villam unam in montanis, que dicitur Forno*", con tutte le sue pertinenze e risorse, all'Abbazia di Sesto al Reghena. Dopo questa prima testimonianza il silenzio delle fonti dura più di quattro secoli. Bisogna attendere il XIII secolo per assistere ad una progressiva crescita dei documenti, in cui vengono nominati in modo ormai ben distinto Forni di Sopra e Forni di Sotto. Le località risultano sotto l'alto dominio del Patriarca di Aquileia, mentre la giurisdizione è delegata a feudatari locali. Tra la seconda metà del XIII secolo e l'anno 1300 vaste proprietà afferenti i Forni passarono dai signori di Artegna ai feudatari di Socchieve. Dal 1320, invece, la potestà giudiziale dei Forni passò ai signori di Nonta fino all'anno 1326, allorché Valterio di Nonta vendette i due castelli di Forni di Sopra e di Sotto con relative pertinenze ad Ettore Savorgnan (da cui Forni Savorgnani).

L'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con i Comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto ed Ampezzo, ha avviato dal 2004 un progetto storico-archeologico nell'Alta Valle del Tagliamento, diretto da Fabio Piuze e Sauro Gelichi. Iniziato con lo scavo del Castello di Sacudic ed originariamente finalizzato al recupero del monumento, il progetto ha preso corpo negli anni successivi, con l'apertura di indagini anche sui siti di *Cuol di Cjastiel* (2005-2010), *Pra di Got* (2006-2010) e *Cjastielàt* (Ampezzo, 2008-'09). Nel caso di Sacudic, ubicato a sud-est della frazione Andrazza, in una posizione favorevole per il controllo di un guado sul fiume Tagliamento, o, comunque, sulla via di transito che correva a ridosso del fiume, a sud del castello, le ricerche hanno verificato che si tratta di un sito fortificato con una vita piuttosto breve, dal XII alla fine del XIII secolo. Verso gli ultimi decenni di questo secolo il piccolo castello, entro il quale era attiva una zecca clandestina, è stato distrutto da un incendio e mai più ricostruito. Le sue strutture sono state oggetto di un attento restauro conservativo.



Il sito di *Cuol di Cjastiel*, in località Villaggio Tintai (Forni di Sopra), è un *castrum* tardo-antico eretto nel IV secolo e che termina la sua esistenza verso la fine del V secolo (distrutto da incendio). E' ubicato sulla cima di un rilievo, anticamente circondato da una cinta muraria munita di torrette quadrangolari, due delle quali sono state messe in luce. Recentemente (2010) sono emerse le tracce di ulteriori tratti di cinta e dell'originario *ingresso* al fortilizio.



Anche il colle di *Pra di Got* (Forni di Sotto) era sede di una struttura fortificata, per il momento databile tra il X ed il XIII secolo: nel corso degli scavi 2008 è stata evidenziata una prima torre (ad ovest); con le indagini del 2010 sono state scavate anche le fondazioni di una torre "gemella" ad est .



Ad Ampezzo, sulla sommità del sito denominato *Cjastielat*, per il momento sono stati compiuti solo dei sondaggi: sono visibili tratti di murature con evidenti tracce di malta, che paiono tardo-antiche/altomedievali. Nel XIII secolo, tuttavia, sembra che il cosiddetto Castello di Ampezzo non esistesse più. Sono state effettuate indagini anche in località Andrazza (Forni di Sopra), dove il Wolf, a partire dal 1890, scavò alcune tombe ad inumazione. Nel 2007 è stata localizzata esattamente un'ampia necropoli costituita da numerose inumazioni ricche di corredi databili al VII-VIII sec. d. C. Anche ad Ampezzo, nel 1912 e nel 1962, sono state scoperte delle tombe ad inumazione sui colli Savia e Mulentet.

TINERARIO 3

Raveo

Monte Sorantri

Luogo di culto celtico ed abitato romano fortificato

Resti parzialmente visibili

Il sito più importante per l'archeologia celtica della Carnia è il Monte Sorantri di Raveo, altura che controlla le vallate del Degano e del Tagliamento. Sulla sommità del monte, a circa 900 metri di altitudine e sul pendio sud-occidentale, all'esterno di un vasto insediamento cinto da una muraglia, con case in muratura attribuibili, per le parti finora indagate, all'età romana, sono stati raccolti tra il 1995 ed il 1997 numerosi reperti metallici di ambito celtico, databili tra il III ed il I secolo avanti Cristo. Le armi, sia di offesa (spade, cuspidi di lancia) che di difesa (umboni di scudo, elementi di elmi) dovevano in origine far parte di trofei o altre installazioni cultuali collocate probabilmente in un'area sacra, secondo un uso attestato in molti santuari della Gallia. Le armi presentano spesso tracce di defunzionalizzazione rituale. Le pratiche cultuali sono proseguite fino alla prima età imperiale romana. Scavi archeologici condotti dal 1998 ad opera della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia hanno permesso di verificare l'ampiezza dell'insediamento romano, che si dispone lungo i lati occidentale, meridionale ed orientale dell'altipiano sommitale e che ha strutture abitative ancora ben conservate: dai reperti rinvenuti è possibile formulare una cronologia tra I e IV sec. d. C. I muri sono stati in parte consolidati e ristrutturati. Le potenzialità archeologiche del sito sono state evidenziate da altri ritrovamenti di superficie databili tra l'VIII secolo a. C. e l'età tardo romana. Reperti di età romana sono stati rinvenuti in passato anche nell'insediamento a valle. I materiali celtici sono esposti nel Museo Archeologico di Zuglio.

Fortificazioni tardo antiche-medioevali

Resti parzialmente visibili

Un sistema fortificato a controllo della Val Degano e della Val Tagliamento era disposto sulle alture che circondano la conca dove è collocato il paese di Raveo. Al centro della sella tra *Cuel di Nuvolae* e *Cuel Taront* sono stati individuati resti murari riconducibili alla tarda antichità-altomedioevo. Sul *Cuel Budin*, in località Chiabione, dopo che si è conclusa la prima fase di rilievo delle evidenze archeologiche, è stato messo in luce un insediamento fortificato di età altomedievale, munito di torri di difesa, al cui interno sono presenti numerose cellule abitative, la cui lettura sul terreno appare molto chiara. Sembra che la frequentazione di questo colle inizi quando l'abitato sul Monte Sorantri viene abbandonato.

Colza, Casolare Fierba

Ripostiglio monetale

Resti non visibili

Nei pressi di Raveo, a Colza (Casolare Fierba), è stato recuperato occasionalmente nel 1998 un ripostiglio monetale costituito da 40 tetradrammi celtici e da 359 vittoriati romani, che era stato sepolto entro un vaso di bronzo. Si ritiene che i tetradrammi siano stati emessi nel II secolo avanti Cristo dalla tribù celtica dei Taurisci. Le monete sono conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Ovaro

San Martino: chiesa paleocristiana e battistero

Resti visibili

A partire dal 1991, una scoperta casuale nei pressi della chiesa di San Martino di Ovaro, sita lungo il torrente Degano, ha permesso di portare alla luce un'area cimiteriale antica, databile tra il V e l'inizio dell'XI secolo dopo Cristo. In seguito a sistematiche campagne di scavo dirette dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia

Giulia, effettuate tra il 2000 ed il 2006, e condotte da Aurora Cagnana, è stato possibile individuare i resti di un grandioso complesso di culto paleocristiano, costituito da una Basilica di oltre quattrocento metri quadrati, con edificio battesimale antistante. Si è trattato di un ritrovamento di altissimo rilievo, in quanto fino a quel momento in Carnia erano note solo le basiliche paleocristiane di Zuglio e di Invillino. La vasca battesimale, in muratura e di forma esagonale, è stata scoperta sotto il pavimento della chiesa di San Martino.

Rientra in una forma assai diffusa nei battisteri paleocristiani di area nord-adriatica, quali Grado, Parenzo e la stessa Aquileia. Il complesso presenta un'importanza architettonica e dimensioni degne di una cattedrale vescovile, pur trovandosi in montagna e relativamente distante dall'unico importante centro urbano dell'epoca: *Iulium Carnicum* (Zuglio), che fu sede episcopale. In base ai caratteri architettonici generali ed ai reperti rinvenuti, la Basilica di Ovaro sembra sia stata edificata alla metà del V secolo. All'interno era dotata di un banco presbiteriale e di un vano laterale provvisto di una sorta di vascone in pietra, interpretabile come reliquiario. Le dimensioni generali del complesso, i caratteri del battistero antistante, la presenza del banco presbiteriale, accomunano questo sito ad altri esempi d'Oltralpe. Particolari somiglianze si riscontrano con le chiese paleocristiane d'altura di Hemmaberg (Austria), ma anche con la Basilica di Aquileia. L'area archeologica è stata recentemente musealizzata e inserita in un circuito di visite guidate.



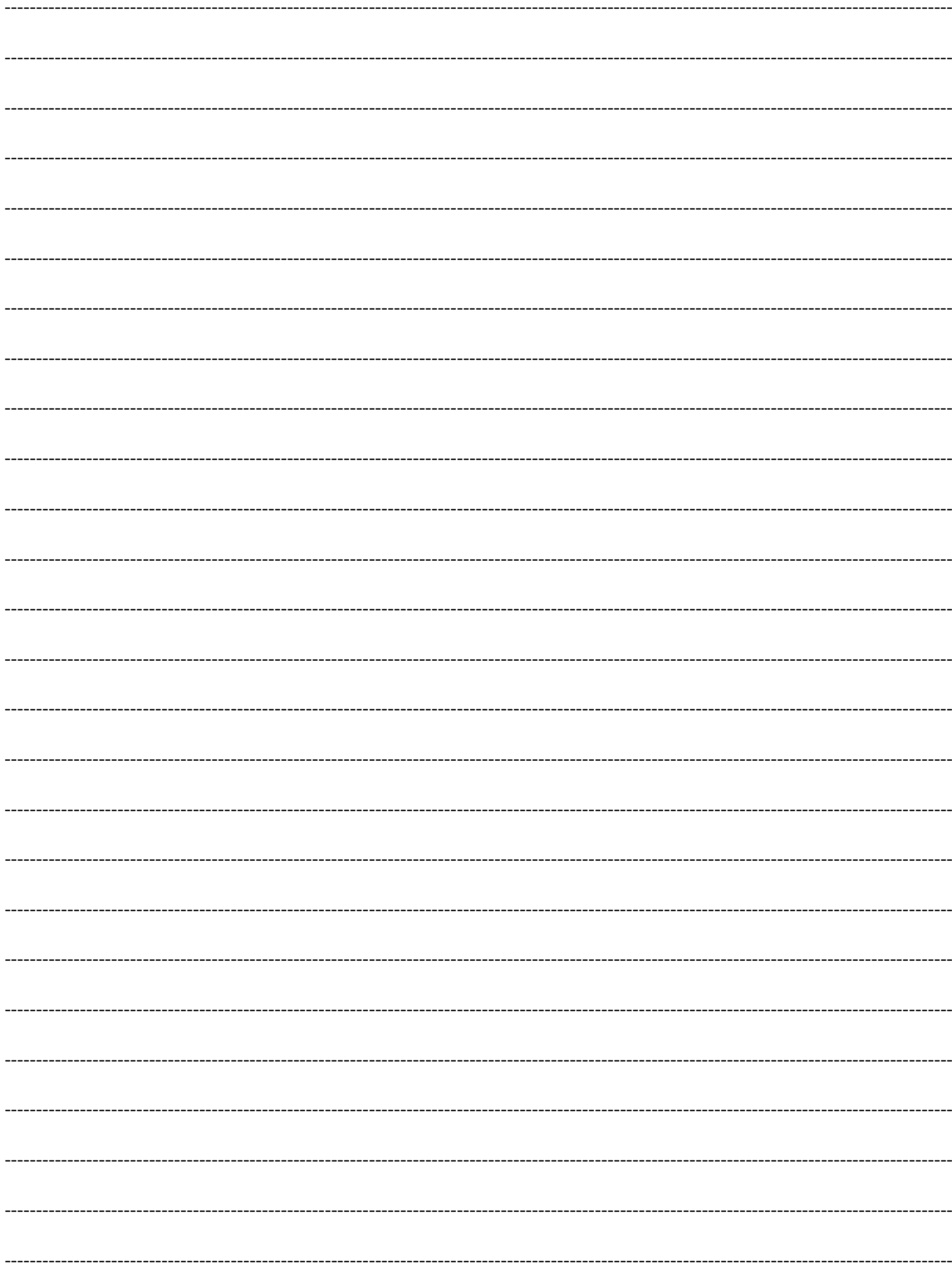
Tra i numerosi altri ritrovamenti di Ovaro merita di essere menzionata la necropoli altomedievale scavata negli anni '90 a Liariis, località Namontêt, dove sono state rinvenute oltre cinquanta tombe (ora interrato), databili fra il VI ed il VII sec. d. C. e relative a popolazioni autoctone. Le sepolture erano poste sul declivio di una bassa collinetta, al limite dell'abitato di Liariis, in prossimità della strada che porta al Monte Zoncolan. La Pieve di Santa Maria di Gorto, inoltre, ospita nella saletta a destra del coro un piccolo Museo, che raccoglie reperti significativi rinvenuti in alcune campagne di scavo condotte nella zona e che si datano tra l'età romana ed il Medioevo.

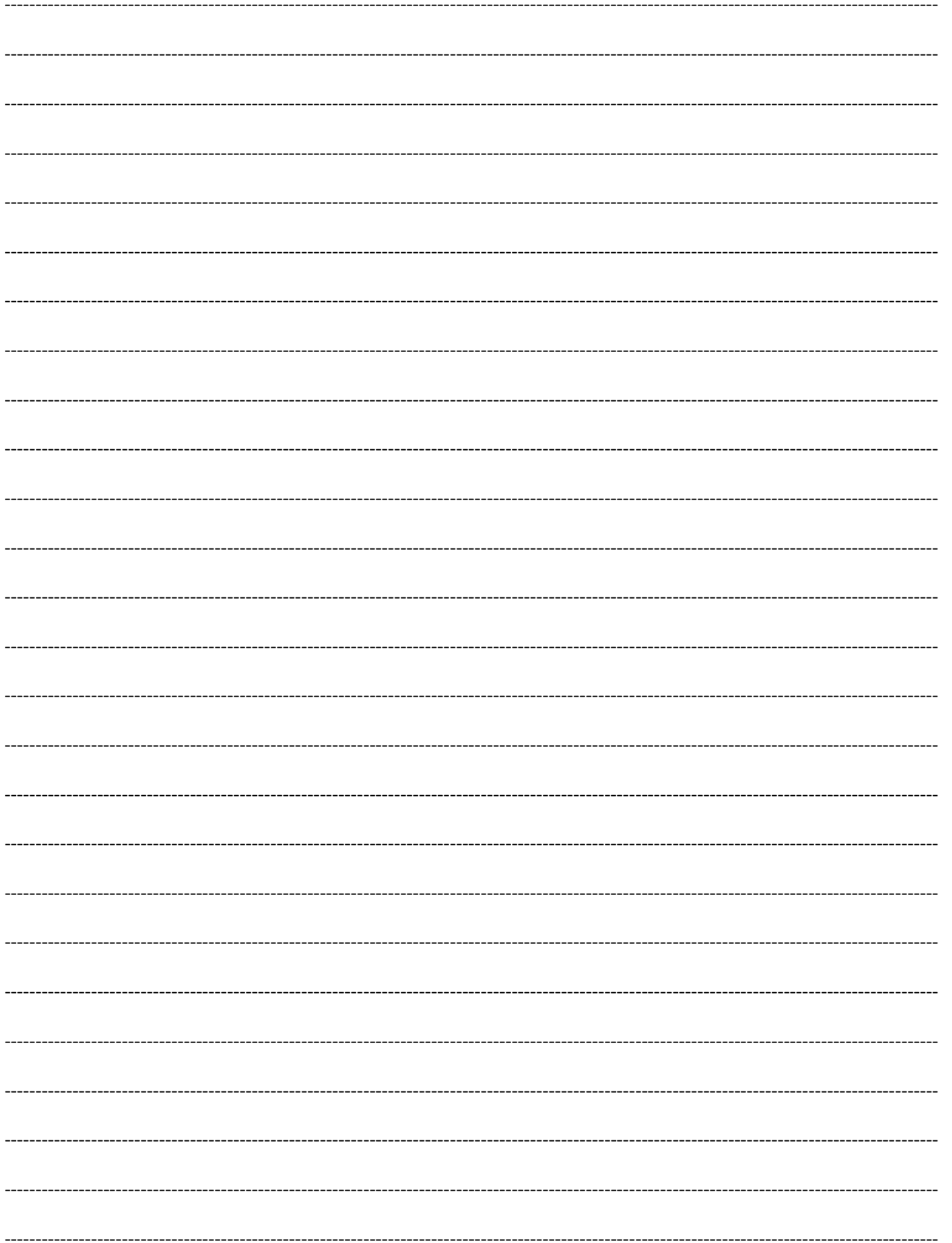
Comeglians

Calgaretto, Chiesa di san Giorgio. Epigrafe romana

Resti visibili

La chiesa, eretta su una rupe verosimilmente fortificata in età romana, in una bella posizione dominante la media Val Degano, conserva al suo interno un'ara sepolcrale romana del I sec. d. C. Il cippo reca su un lato un'iscrizione funebre, mentre sugli altri due lati sono rappresentati rispettivamente un uomo togato ed una matrona: *Lucius Virtius Albinus* e sua moglie *Regia Ommonta*. La donna è seduta su un seggiolone e regge con la mano sinistra il fuso in atteggiamento di filare; l'uomo ha il rotolo delle giuste nozze.





BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Lungo le antiche strade*, Cooperativa Alea, Udine, 1991.
- AA. VV., *Terre di Carnia*, Cooperativa Alea, Udine, 1997.
- AA. VV. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, I, Del Bianco Editore, 2006.
- AA. VV., *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, II, Firenze, 2007,
- AA. VV., *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, 16, Udine, 2007.
- BANDELLI G., FONTANA F. (a cura di), Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale romana* (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale 29-30 settembre 1995), Roma, 2001.
- BIERBRAUER V., *Invillino-ibligo in Friaul, I, Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München, 1987.
- BIERBRAUER V., *Invillino-Ibigo in Friaul, II, Die spätantiken und frühmittelalterlichen Kirchen*, München, 1988.
- CAGNANA A. (a cura di), *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo, 2007.
- CORAZZA S., VITRI S., *La necropoli di Misincinis. Dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997*, Sequals (PN), 2001.
- DE VITT F. (a cura di), *La Pieve di san Floriano d'Illegio*, Udine, 2006.
- GELICHI S., PIUZZI F., CIANCIOSI A. (a cura di), *Sachuidic presso Forni Superiore. Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze, 2008.
- GIUMLIA-MAIR A., *La necropoli di Misincinis. La metallurgia nell'età del ferro*, Tavagnacco, 2003.
- GORINI G., *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova, 2005.
- MAINARDIS F., Iulium Carnicum. *Storia ed epigrafia*, Trieste, 2008.
- MIOTTI T., *Carnia, Feudo di Moggio e Capitaneati settentrionali*, Castelli del Friuli, I, Udine, 1977.
- ORIOLO F., *La strada per il Norico*, Pordenone, 2001.
- ORIOLO F., VITRI S. (a cura di), *Museo Archeologico Iulium Carnicum*, Udine, 2005.
- PIUZZI F., *Frammenti di luce. Storia, archeologia e misteri di una pieve medievale alpina. Santo Stefano a Cesclans*, Quinto di Treviso, 1998.
- PUPPINI C., *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della contrada di Cargna*, Udine, 1996.
- VANNACCI LUNAZZI G., *I ritrovamenti archeologici*, in *Enemonç Preon, Raviei, Socleif* (a cura di G. Ferigo), Società Filologica Friulana, Udine, 2005, pp. 173-192.
- VANNACCI LUNAZZI G., *L'esperienza di scavo nell'insediamento fortificato di Verzegnis*, in *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Udine, 2007, pp. 79-111.
- VANNACCI LUNAZZI G., *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2007*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 17, 2007, pp. 245-254.
- VITRI S., DONAT P. et alii, Iulium Carnicum (*Zuglio, UD*) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a. C. – I sec. d. C.)* (Atti del Convegno, Torino, 4-6 maggio 2006), Torino, 2007, pp. 43-52.
- VITRI S., ORIOLO F. (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale* (Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo 1999), Trieste 2001.

33022 ARTA TERME

Via Umberto I, 15

☎ 0433 929290 - Telefax 0433 92104

info.artaterme@turismo.fvg.it

33024 FORNI DI SOPRA

Via Cadore, 1

☎ 0433 886767 - Telefax 0433 886686

info.fornidisopra@turismo.fvg.it

33020 RAVASCLETTO

Piazza Divisione Julia

☎ 0433 66477 - Telefax 0433 616921

info.ravaschetto@turismo.fvg.it

33028 TOLMEZZO

Via della Vittoria, 4

☎ 0433 44898 - Telefax 0433 467873

info.tolmezzo@turismo.fvg.it

www.turismofvg.it

